



eSamizdat

Rivista di culture dei paesi slavi

2006
IV

ALTREUROPE?

ALTREUROPE!



eSamizdat, Rivista di culture dei paesi slavi registrata presso la Sezione per la Stampa e l'Informazione del Tribunale civile di Roma. N° 286/2003 del 18/06/2003, ISSN 1723-4042

Copyright © eSamizdat 2003-2006 Alessandro Catalano e Simone Guagnelli

Direttore responsabile: Simona Ragusa

A cura di: Alessandro Catalano e Simone Guagnelli

Comitato di redazione: Silvia Burini, Alessandro Catalano, Marco Dinelli, Andrea Lena Corritore, Simone Guagnelli, Laura Piccolo, Marco Sabbatini e Massimo Tria

Copertina, impaginazione e progetto grafico: Simone Guagnelli

Indirizzo elettronico della rivista: <http://www.esamizdat.it>

e-mail: redazione@esamizdat.it

Sede: Via Principe Umberto, 18 – 00185 Roma

Sono autorizzate la stampa e la copia purché riproducano fedelmente e in modo chiaro la fonte citata.

Libri e materiale cartaceo possono essere inviati a Alessandro Catalano, Via Principe Umberto, 18 – 00185 Roma o a Simone Guagnelli, Via Carlo Denina, 22 – 00179 Roma.

Articoli e altri contributi elettronici vanno inviati in formato word o \LaTeX all'indirizzo redazione@esamizdat.it.

I criteri redazionali sono scaricabili all'indirizzo: www.esamizdat.it/criteri_redazionali.htm

Numero unico – Recensioni

R. Petrović, <i>Il fallito modello federale della ex Jugoslavia</i> , a cura di R. Tolomeo, Rubbettino Editore, Catanzaro 2005	11-16	Angelo Floramo
J. Topol, <i>Lavoro Notturmo</i> , traduzione di L. Angeloni, Azimut, Roma 2006	16-18	Alessandro Catalano
O. Tokarczuk, <i>Che Guevara e altri racconti</i> , a cura di S. De Fanti, Forum, Udine 2006	18-22	Alessandro Amenta
O. Slavnikova, <i>L'immortale</i> , traduzione di G. Perugini, Einaudi, Torino 2006	22-24	Simone Guagnelli
M. Viewegh, <i>Romanzo per donne</i> , traduzione di Alessandro Catalano, Instar libri, Torino 2006	24-25	Massimo Tria
A. Makine, <i>La donna che aspettava</i> , traduzione di A.M. Ferrero, Einaudi, Torino 2006	25-27	Marco Caratozzolo
J. Kratochvil, <i>Nel cuore delle notti un canto</i> , traduzione e cura di A. Mura, Milano 2005	27-29	Massimo Tria
J. Hašek, <i>Racconti</i> , a cura di S. Corduas, Mondadori, Milano 2006	29-31	Massimo Tria
J. Jedlička, <i>Nel mezzo del cammin di nostra vita</i> , traduzione di L. Fiorica, postfazione di M. Špirit, con una nota di A. Wildová Tosi, Forum, Udine 2006	31-33	Alessandro Catalano
J. Mikołajewski, <i>Tè per un cammello. Ovvero i casi e i casini dell'investigatore McCoy</i> , traduzione di S. De Fanti, prefazione di A. Camilleri, Forum, Udine 2005	33-35	Alessandro Amenta

D. Hodrová, <i>Sotto le due specie</i> , traduzione e nota di A.M. Perissutti, Forum, Udine 2005	35-37	Massimo Tria
“La collana OltrE: i primi tre anni”	37-42	Alena Wildová Tosi
G. Herling-Grudziński, <i>Il pellegrino della libertà</i> , introduzione e cura di M. Herling, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2006	42-43	Alessandro Ajres
T. Piątek, <i>Il caso Justyna</i> , traduzione di L. Pompeo e G. Kowalski, Anfora, Milano 2006	43	Lorenzo Pompeo
I. Stogoff, <i>mASIAfucker</i> , traduzione di M.A. Curletto, Isbn Edizioni, Milano 2006	44	Stefano Bartoni
J. Weiss, <i>Il palazzo a mille piani</i> , traduzione di C. Baratella, Santi Quaranta, Treviso 2005	44-46	Alessandro Catalano
K. Grochola, <i>Mai più in vita mia</i> , traduzione di B. Delfino, Barbera, Siena 2006	46-47	Leonardo Masi
Ju. Družnikov, <i>Angeli sulla punta di uno spillo</i> , traduzione di F. Aceto e revisione sul testo russo di L. Pignataro, Barbera, Siena 2006	47-48	Milly Berrone
W. Gombrowicz, <i>Diario. Volume I (1953-1958)</i> , a cura di E.M. Cataluccio, traduzione di V. Verdiani, Feltrinelli, Milano 2004	48-53	Riccardo Capacciola
“Una neonata che ci regala pesci d'aprile” J. Kolář, V. Fuka, <i>Il signor Pescedaprile</i> , traduzione di V. de Tommaso, Poldi libri, Porto Valtravaglia (VA) 2005	53-54	Sergio Corduas
A. Radiščev, <i>Viaggio da Pietroburgo a Mosca</i> , traduzione di B. Sulpasso, Voland, Roma 2006	54-55	Ilaria Remonato

A. Stasiuk, <i>Jadąc do Babagad</i> , Wydawnictwo Czarne, Wołowiec 2004	55-57	Alessandro Ajres
P. Giedrowicz, <i>Bessa~Lala</i> , Wydawnictwo Dolnośląskie, Wrocław 2005	57-58	Leonardo Masi
D. Vogel, <i>Akacje kwitną</i> , Wydawnictwo Austeria, Kraków 2006 ²	58-60	Laura Rescio
N. Nedeva, <i>Darenieto</i> , Korporacija Razvitie KDA, Sofia 2001	60-63	Roberto Adinolfi
<i>Oberiu. An Anthology of Russian Absurdism</i> , a cura di E. Ostashevsky, Northwestern University Press, Evanston Illinois 2006	63-64	Giulietta Greppi
“Vozduch: la rivisitazione delle riviste e il librarsi dei libri”	64-69	Massimo Maurizio
“Otto poeti russi”, a cura di A. Niero, <i>In forma di parole</i> 2005 (XXV), 2	69-72	Massimo Maurizio
V.L. Puškin, <i>Stichotvorenija</i> , Giperion, Sankt-Peterburg 2005	72-74	Giuseppina Giuliano
V. Papernyj, <i>Kul'tura Dva</i> , Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2006 ²	74-77	Andrea Lena Corritore
J.B. Michlic, <i>Poland's Threatening Other. The Image of the Jew from 1880 to the Present</i> , University of Nebraska Press, Lincoln and London 2006	77-79	Laura Quercioli Mincer
L. Losev, <i>Iosif Brodskij. Opyt literaturnoj biografii</i> , Molodaja gvardija, Moskva 2006	80-83	Alessandro Niero
N. Lebina, <i>Enciklopedija banal'nostej. Sovetskaja povsednevnost': kontury, simvolj, znaki</i> , Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2006	83-86	Andrea Lena Corritore

S. Dickinson, <i>Breaking Ground. Travel And National Culture in Russia from Peter I to the Era of Pushkin</i> , Rodopi, Amsterdam-New York 2006	86-87	Marco Sabbatini
A. Šenle, <i>Podlinnost' i vymysel' v avtorskom samosoznanii russkoj literatury putešestvij. 1790-1840</i> , traduzione dall'inglese di D. Solov'eva, Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg 2004	87-89	Ilaria Remonato
<i>Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto</i> , a cura di A. Amenta e L. Quercioli Mincer, Lithos, Roma 2006	89-92	Leonardo Masi
A. Politkovskaja, <i>La Russia di Putin</i> , traduzione di C. Zonghetti, Adelphi, Milano 2005; E. Limonov, <i>Limonov protiv Putina. Takoj prezident nam ne nužen</i> , Moskva 2005	92-95	Marco Dinelli
D. Ugrešić, <i>Vietato leggere</i> , traduzione di M. Djoković, Edizioni Nottetempo, Roma 2005	95-96	Lorenzo Pompeo
P. Deotto, <i>Stanitsa Tèrskaja. L'illusione cosacca di una terra. (Verzegnīs, ott 1944 – mag 1945)</i> , Paolo Gaspari Editore, Pasion di Prato 2005	96-97	Caterina Cecchini
A. Belyj, <i>Glossolalia. Poema sul suono</i> , traduzione di G. Giuliano, Medusa, Milano 2006	97-99	Marco Sabbatini
A. Belyj - P. Florenskij, <i>L'arte, il simbolo e Dio. Lettere sullo spirito russo</i> , traduzione e cura di G. Giuliano, Medusa, Milano 2004	99-100	Antonio Maccioni
N. Valentini, <i>Pavel A. Florenskij</i> , Morcelliana, Brescia 2004	100-101	Antonio Maccioni

A. Parmeggiani Dri, <i>Scritti sulla pietra. Voci e immagini dalla Bosnia ed Erzegovina fra medioevo ed età moderna</i> , Forum, Udine 2005	101-103	Angelo Floramo
T. Olszanski, <i>E Adesso mio fratello tammazzerà. Reportage e riflessioni sulla guerra in Jugoslavia 1990-1994</i> , traduzione di A. Fonseca, Zane Editrice, Melendugno (Le) 2003	103	Alessandra Andolfo
A.J. Evans, <i>A piedi per la Bosnia durante la rivolta</i> , traduzione e saggio di N. Berber, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (Ce) 2005	103-105	Lorenzo Pompeo
M. Caratozzolo, <i>La Russia allo specchio. Cultura, società e politica dell'emigrazione russa a Parigi negli anni Trenta</i> , nota introduttiva di R. Casari, L'Harmattan Italia, Torino 2006	105-107	Simone Guagnelli
R. Medvedev, <i>Jurij Andropov: neizvestnoe ob izvestnom</i> , Vremja, Moskva 2004	107-108	Stefano Bartoni
Ž. Medvedev – R. Medvedev, <i>Stalin sconosciuto</i> , Feltrinelli, Milano 2006	108-110	Stefano Bartoni
“Mio padre ha visto il primo uomo andare sulla luna?” Ju. Muchin, <i>“AntiApollon”. Lunna-ja afera SŠA</i> , Jauza Eksmo, Moskva 2006	110-112	Stefano Bartoni
“ <i>Drugoe iskusstvo</i> ”. Moskva, 1956-1988, a cura di I. Alpatova, Galart-Gosudarstvennyj Centr Sovremennogo Iskusstva, Moskva 2005	112-113	Marta Vanin
A. Boscolo, <i>Le trasformazioni urbane di Varsavia nel Novecento. Una guida bibliografica</i> , con saggi introduttivi di M. Marchi e C. Tonini, Carocci editore, Bologna 2005	113-115	Leonardo Masi

- | | | |
|--|---------|---------------------|
| A. Wildová Tosi, <i>Bibliografia delle traduzioni e studi italiani sulla Cecoslovacchia e la Repubblica Ceca (1978-2003)</i> , Bulzoni, Roma 2006 | 115 | Alessandro Catalano |
| <i>Slovník slovesných, substantivních a adjektivních vazeb a spojení</i> , a cura di N. Svozilová – H. Prouzková – A. Jirsová, Academia, Praha 2005;
<i>Praktyczny słownik łączliwości składniowej czasowników polskich</i> , a cura di S Mędak, Universitas, Kraków 2005 | 116-119 | Andrea Trovesi |
| D.S. Baldaev, <i>Tatuirovki zaključennykh</i> , Limbus Press, Sankt-Peterburg 2006 ² | 119-120 | Chiara Caccialanza |

nonchalance da navigato uomo di mondo, ma tuttavia, lo ripeto, la sensazione è quella di una novella “comedy of manners”, condita da certo moderato libertinismo, che trasmette un’impressione di serpeggiante tristezza, nonostante tutta l’ironia sciorinata da Viewegh per smorzare i toni.

Romanzo per donne diventa quindi un’analisi sconsolata del provincialismo ceco, del cosiddetto *čechačství*, della terrestre “cechità” del boemo standard, della *medietas* autosoddisfatta e poco onorevole di ogni “piccolo” popolo (ma che gli italiani non si sentano superiori!); tanto più triste e risibile questa provincialità quanto più è mascherata, come nella madre della protagonista, con un altrettanto preoccupante ed epidermico cosmopolitismo da strapazzo. Se da un lato l’uomo ceco medio è svelato impietosamente nella sua irrecuperabile sciattezza (abbigliamento fin troppo “casual” e ubriacchezza genetica), la donna ceca moderna e metropolitana, la praghese disinibita ed economicamente libera viene sbugiardata nella sua infedeltà quasi indolore, nell’essere fin troppo aperta alla prima nuova passione travolgente, in barba ai tanto decantati valori, ricercati e pretesi nella controparte maschile. L’autore mette alla berlina vizi privati e pubblici del ceco agiato a cavallo fra i secoli ventesimo e ventunesimo, come poteva fare la commedia italiana con i capricci e le piccole sozzure neo-borghesi del boom di casa nostra (si ricordi un nome su tutti: Pietro Germi). Al di là della sostanza di storiella d’amore con sfumature tragicomiche, lo spaccato quasi irrecuperabile di una società centroeuropea lievemente e ridicolmente marcia si staglia netto attorno ai caratteri del quarantenne pubblicitario di successo e della giovane emancipata schiava della voglia di nuovo.

Attenzione però a non dimenticare da chi sono imbastite queste meste considerazioni da romanzetto femminile di costume “mordi e fuggi”: da un uomo che “si spaccia” narratologicamente per donna, da un Viewegh che si insinua sottopelle nei panni di una giovane la quale scrive in prima persona il proprio “romanzo d’amore”, una love story fatta di *beep* di cellulari e progetti familiari ripetutamente minati dalla irrecuperabile pochezza dell’essere umano, di vacanze vanziniane in Croazia e amorazzi di un’estate (a riprova di quanto scritto, il libro è stato messo in pellicola con un’operina cinematografica molto modaiola e ammiccante anzi che

no).

Che dire ancora? La lingua di Michal Viewegh ormai la conosciamo, è per sua natura scanzonata e “aggiornata”, moderna senza essere gergale, o se vogliamo postmoderna senza per questo farsi artificiale (la meta-narratività qui è ben nascosta, o meglio è ben nascosto il narratore dietro la sua scrittura femminile). Merito della traduzione poi è di aver reso con scorrevolezza il botta e risposta a tratti acido e ficcante dei dialoghi, come pure la psicologia femminile fra il romantico e l’emancipato della protagonista Laura. Se volete una lettura che vi occupi una sera e vi lasci poi penserosi e un po’ amareggiati, questo romanzo finto comico potrà forse fare al caso vostro, fra l’altro descrivendo una certa fetta della Repubblica ceca moderna tutt’altro che immaginaria.

Un romanzo *non solo* per donne.

Massimo Tria

A. Makine, *La donna che aspettava*, traduzione di A.M. Ferrero, Einaudi, Torino 2006

Sembra che il pubblico italiano possa ricominciare a leggere con una certa regolarità le opere di un grande talento, Andrei Makine, autore russo naturalizzato francese. Einaudi ha da poco pubblicato nella collana Arcipelago, per la traduzione di Anna Maria Ferrero, il suo romanzo breve *La femme qui attendait* [La donna che aspettava], a soli due anni dall’uscita, per lo stesso editore e nella stessa collana, di un altro bel libro di questo scrittore, *La musica di una vita*. Altre sue opere erano state in passato proposte dall’editore Passigli: *Le confessioni di un alfiere decaduto* (1998), *Il delitto di Olga Arbelina* (2000) e *Ai tempi del fiume Amur* (2001). Nel paese in cui è emigrato, la Francia, Makine ha ottenuto un grande successo nel 1995 con il romanzo *Le testament français* (in Italia apparso due anni dopo con il titolo *Il testamento francese* presso Mondadori), che, vincitore dei premi Goncourt e Médicis, ha consacrato l’autore come uno degli scrittori più importanti e interessanti del panorama letterario francese, soprattutto se valutato nell’ottica del suo bilinguismo. A questa consacrazione è seguita anche la sua nomina a membro dell’Académie française, ma non sarà futile ricordare che egli è russo e scrive in francese, ambientando quasi tut-

te le sue opere (compresa quella che qui si recensisce) nell'Unione sovietica post-staliniana, da cui è fuggito definitivamente nel 1987.

Andrei Makine nasce infatti nel 1957 in Russia, a Krasnojarsk. Vive inizialmente in questa città ma compie gli studi a Penza, luogo che tornerà sfumato tra le pagine del *Testament français* (con il nome di Saranza) e che, affacciandosi sull'immensa pianura siberiana, costituisce per il poeta un'esperienza fondamentale per la percezione dell'universo naturale russo e dei suoi riflessi sull'uomo e sulla storia. Qui, in Siberia, cresce nell'epoca stagnante della stagione brežneviana e coltiva sin da piccolo, grazie alla presenza in famiglia della nonna francese, anche la lingua e la cultura di questa sua seconda patria, dove non esiterà a emigrare alla vigilia del crollo dell'Unione sovietica. Come per tutti gli emigrati russi arrivati a Parigi nei precedenti settant'anni, l'inserimento nella capitale francese per questo giovane talento non è privo di difficoltà. Egli è solo, trova rifugio in un cimitero, poi arrivano i lavori più disparati e i taccuini con i suoi appunti, ma anche l'iscrizione a un dottorato di ricerca (Makine ha discusso una tesi sull'opera di Ivan Bunin) e i primi contatti con gli editori francesi. Inizialmente questi avevano rifiutato di pubblicare i suoi scritti, ma l'autore ebbe l'idea di presentare nel 1990 la sua opera prima, *La fille d'un héros de l'Union Soviétique* [La figlia di un eroe dell'Unione sovietica], come volta in francese dall'originale russo per mano di un traduttore fittizio, un certo François Bour, e in questa veste fu accettata e pubblicata dall'editore Laffont. A successo seguì successo, fino alla consacrazione del Premio Goncourt subito dopo l'uscita del suo romanzo più celebre, *Le testament français*.

La donna che aspettava ha molti punti in comune proprio con questo romanzo. Certo, l'ambientazione si sposta dalla provincia siberiana di Saranza alla triste cittadina di Mirnoe, in prossimità del Mar bianco, ma la struttura portante del romanzo rimane fedele all'intreccio del *Testament*: la narrazione in prima persona, mai lontana da evidenti motivi autobiografici e sempre proiettata sulla scia del romanzo di formazione; il confronto tra l'oriente russo, immenso e imprevedibile, e il mondo occidentale, limitato e razionale; la presenza forte di una protagonista femminile. Charlotte Lemonnier e Vera rappresentano infatti il punto di convergenza dei

pensieri e dei gesti del narratore, ma anche delle speranze degli abitanti dello spazio makiniano, dipinto come l'atroce risultato della politica socialista: i corpi straziati dei reduci di guerra, l'assenza di unità familiare, l'alcolismo e la volgarità imperanti. Su questo agghiacciante territorio umano, che si disperde nelle lontananze dell'infinito spazio russo (il *prostor*), vivono e diffondono la loro contagiosa opera filantropica rari personaggi di donne. Piombate in territori inospitali e ostili alle loro iniziali aspirazioni, esse trasformano la rassegnazione in bellezza, il buio dei boschi nella luce del sole e lo squalore degli appartamenti illuminati dalle candele nei riflessi della luna sulle acque dei laghi. È appunto questo il caso di Vera, cioè *La donna che aspettava*.

Il romanzo è ambientato negli anni Settanta ed è la storia di uno scrittore di Leningrado che, stufo dei circoli di letteratura dissidente che frequenta nell'attesa di terminare una sua satira sulla società sovietica, coglie al volo l'offerta di un collega di andare a Mirnoe, una sperduta cittadina della regione di Archangel'sk, per scrivere alcuni reportage sulla vita di questa città. Qui incontra Vera, un'ex-dottoranda di Leningrado che, arrivata giovane a Mirnoe per seppellirvi la madre, vi è rimasta ad accudire le anziane del paese (lavorando come maestra elementare), nell'attesa del ritorno del suo fidanzato, partito per la guerra ormai da trent'anni, ma che ella non si è mai rassegnata a dimenticare. Tra Vera, più che quarantenne, e il giovane scrittore nasce un rapporto di amicizia che per un brevissimo tempo si trasforma in affetto, prima che giungano sorprendenti notizie dell'uomo che Vera stava aspettando.

Anche nell'ambientazione di questo romanzo emerge la critica feroce di Makine alla realtà sovietica, al fatto che i suoi abitanti siano ridotti a "ingranaggi assonnati" totalmente in preda a decisioni ed eventi di cui non possono essere agenti, ma solo "agiti". La rassegnazione governa meccanicamente le loro vite: "se questo dannato treno", annota il narratore e protagonista sul suo taccuino osservando i passeggeri, "invece di andare a Leningrado, deviasse verso la Siberia, nessuno oserebbe domandare perché" (p. 25). Bella immagine per descrivere la Russia di Brežnev peraltro...

Di riflesso è quindi stagnante la vita a Mirnoe, luogo dove il tempo sembra essersi fermato: Mirnoe, scrive Makine, è "come l'oro avvizzito delle foglie", come

“una mela che cade” (p. 35), è una città dove convivono i disastri prodotti dalla guerra e l’attesa rassegnata della morte. Molte le donne anziane accudite da Vera e tuttavia costrette a vivere in baracche fatiscenti. Pochi i bambini che nascono, numerosissimi gli invalidi, gli alcolizzati, tante le famiglie spezzate, proprio come nel *Testament*, dove il narratore riferendosi alla Russia di Stalin (e traducendo il pensiero dell’autore) affermava: “ce pays est monstrueux! Le mal, la torture, la souffrance, l’autoumiliation sont le passe-temps favoris de ses habitants. Et pourtant je l’aime? Je l’aime pour son absurde. Pour ses monstruosités. J’y vois un sens supérieur qu’aucun raisonnement logique ne peut percer. . .” (A. Makine, *Le testament français*, Paris 1995, p. 207).

Dunque il segreto non sta nella logica, ma nel “senso superiore”, nella contemplazione, nella ricerca della bellezza. Makine sembra recuperare il significato della celebre frase che, nell’*Idiota* di Dostoevskij, Ippolit attribuisce al Principe Myškin: “la bellezza salverà il mondo”. In questo immenso spazio russo, incomprensibile agli occidentali, avvezzi solo ai concetti di limite e misura (si veda il personaggio piatto e volgare del giornalista americano), in questa città di Mirnoe dove gli abitanti sopportano nel silenzio i mostruosi paradossi della realtà sovietica, l’unico modo per salvarsi, per dare un senso alla propria vita, è cercare nel dolore e nello squalore gli istanti in cui, tra i gesti e i luoghi più comuni della quotidianità, si manifesta la bellezza. *La donna che aspettava* è un viaggio in cui Makine ci guida alla ricerca di queste manifestazioni. Eccone una mentre il protagonista aiuta Vera ad attingere acqua dal pozzo:

Il ghiaccio si rompe con una sonorità da clavicembalo. Ci guardammo. Stavamo entrambi per dire la bellezza di quel tintinnio, ma ci trattenemmo. L’eco del clavicembalo si era diluito nella luminosità dell’aria, si unì al lamento ripetuto di un rigogolo, all’odore di legna bruciata proveniente dall’isba vicina. La bellezza di quell’istante sarebbe semplicemente diventata la nostra vita (p. 43).

La bellezza esige uno stile molto particolare. In questo romanzo Makine conferma i meriti stilistici che gli sono stati attribuiti dai suoi critici: l’uso di una lingua letteraria molto ricca (frutto anche del suo privilegio di stare *entre deux langues*), di “una prosa sobria per l’esaltazione e di una sintassi rigorosa per il delirio” (J. Garcin, “Makine en transe”, *Le nouvel Observateur*, 11 febbraio 1998, p. 55), di uno stile libresco ma colorito, mai volto al neologismo o all’acrobazia, bensì veicolo

chiaro di immagini ricche di significato, di metafore costruite con sapienza sugli elementi dell’immenso spazio naturale russo, sui gesti della vita quotidiana, sugli stati emotivi dei personaggi complessi.

Il romanzo si presenta quindi come uno squisito percorso alla ricerca della bellezza in un mondo in cui essa sembra sepolta, in cui “i segni della storia si erano cancellati”, in cui “il tempo semplicemente non esisteva” (p. 33). Ma c’è di più: il fascino della lingua di Makine, questo suo francese così coltivato e apparentemente così poco adatto a descrivere le crudeltà del mondo sovietico esperite dallo stesso autore, si trasforma di pagina in pagina in una musica straniante e coinvolgente, simile al moto lento della barca su un lago proprio mentre (come nell’ultima scena del romanzo) ci porta via dalla donna amata, dalla *Donna che aspettava*.

Marco Caratozzolo

J. Kratochvil, *Nel cuore delle notti un canto*, traduzione e cura di A. Mura, Edizioni Anfora, Milano 2005

Recensendo questo romanzo festeggiamo al contempo un nuovo arrivo: lo scrittore moravo Jiří Kratochvil viene tradotto per la prima volta in italiano (si intenda: nell’interesse di una sua opera, ché un singolo racconto era stato presentato anni fa da Annalisa Cosentino nel numero 179 della rivista *L’immaginazione*). È un battesimo che celebriamo con piacere, tanto più che chi scrive si era innamorato dell’autore in questione leggendo la raccolta, postmoderna fin dal titolo, *Má lasko, postmoderno* [Postmoderno, amore mio, 1994] e non nasconde di aver invidiato (nel senso migliore del sentimento) l’opera traduttoria portata a termine da Alessandra Mura. Dopo aver contribuito alla conoscenza di due giganti della prosa boema, quali Kundera e Vladislav Vančura, con questo *Nel cuore delle notti un canto* la traduttrice arricchisce il mercato italiano di un altro ottimo prosatore di lingua ceca.

Kratochvil fra l’altro condivide col succitato Kundera l’appartenenza geografica: entrambi sono originari della seconda città della Repubblica ceca, quella Brno purtroppo poco nota agli italiani e che invece contende alla ben più famosa Praga il primato culturale e letterario dello stato che ha dato i natali a Hašek e Halas, tan-